

◆ *La decisione è stata presa dalle operaie di una fabbrica tessile di Rieti. Un patto tra colleghe mai formulato prima d'ora*

◆ *Sono 32 dipendenti, tutte tra i 20 e i 27 anni. La Cgil: «Non vorremmo ci fossero pressioni del datore di lavoro». Marina Salomon: «Brave»*

Mamme a turno per l'azienda

Palermo, maternità programmata in una maglieria



Un'azienda tessile

Baldelli/Contrasto

ROMA Turni di maternità per non intralciare la produzione. Per non danneggiare l'azienda, rischiando il posto di lavoro, le operaie di una fabbrica tessile di Rieti hanno deciso di programmare la loro maternità. Trentadue operaie e apprendiste, quindi, hanno deciso di diventare mamme a turno per non ledere gli interessi dell'azienda ritenendo che questa sia la strada giusta per salvaguardare il diritto all'occupazione. Il patto tra colleghe - il primo del genere mai formulato in Italia - lo hanno stipulato, volontariamente, le dipendenti di uno dei 4 laboratori della fabbrica «Riesi maglieria», sorta nel cuore della provincia nissena e incaricata di confezionare prodotti destinati ad aziende del Nord, tra cui «Benetton». Negli ultimi due anni la «Riesi maglieria», ha dato lavoro a 200 giovani, tra cui 160 donne, distribuite nei 4 laboratori sparsi per il paese. Uno di questi, denominato «Confezioni Sima», con 32 dipendenti, tutte donne tra i 20 e i 27 anni, ha inventato la nuova forma di accordo. «Non è una direttiva aziendale, è una nostra scelta», dice Tiziana Capostagno, responsabile del laboratorio. «Non vogliamo imporre una rigida programmazione delle nascite, vogliamo conservare il posto, salvaguardando anche la vita privata». Le reazioni, di segno oppo-

sto, non sono mancate. «Abbiamo voluto la maternità come scelta, non vorrei che ora si trasformasse in una scelta tutta etrodiretta, come dire "posso farlo, ma senza disturbare datore di lavoro e colleghe": no, questo, è troppo, un po' di libertà», interviene allarmata la sociologa Chiara Saraceno. «Le dichiarazioni delle lavoratrici sulla turnazione delle maternità ci preoccupano: non vorremmo infatti che celassero pressioni del datore di lavoro che di fatto metterebbero in discussione un diritto assodato come quello alla maternità». Così Giovanna Marano, della segreteria della Cgil siciliana, ha commentato il caso. Su altro fronte, si dice soddisfatta Marina Salomon. La gravidanza a turno è una scelta «responsabile: queste donne - dichiara la manager - sono coscienti nei confronti del loro lavoro, vogliono bene all'azienda ma soprattutto hanno capito il disagio della disoccupazione che le donne vivono in modo particolare e che rappresenta il doppio di quella maschile».

Il «rischio maternità», nel capannone delle «Confezioni Sima», è considerato altissimo: delle 32 dipendenti, infatti, solo 8 sono già sposate e, di queste, solo 6 sono madri. Le lavoratrici, operaie e apprendiste, sono tutte d'accordo e nessuna polemica sarebbe sorta nelle assemblee dove si è discusso del «patto tra mamme». Per dare l'esempio, la responsabile Capostagno, che non è ancora sposata ma si autodefinisce «candidata alla maternità», è disposta in futuro a procreare «a turno» con le colleghe. «Nel laboratorio, attualmente, una sola operaia è in maternità - spiega - ma tre matrimoni sono programmati nei prossimi mesi, da luglio a settembre». Il singolare «patto aziendale» delle operaie di Rieti - un accordo non scritto e non inseribile in alcun contratto - è di quelle scelte destinate a far discutere. «Non siamo aziendaliste stakanoviste - aggiunge Capostagno - ma vogliamo evitare che dieci di noi vadano contemporaneamente in maternità, perché questo provocherebbe un dimezzamento della produzione e dunque un rischio». Valeria Ajovalasit, presidente di Arcidonna commenta la decisione delle operaie: «Se è una libera scelta, per farsi carico della produttività aziendale salvaguardando le scelte individuali, non ci vedo nulla di esecrabile».

SEGUE DALLA PRIMA

MAMME A TURNO...

di lavoro che sarebbero entusiasti di poter dettare il calendario di fertilità alle dipendenti.

Giù le mani, per favore. Questa decisione è il frutto di un patto libero e solidale tra giovani donne che, avvertendo forte il desiderio proprio di maternità, e rispettando fino in fondo quello delle altre, si sono fatte carico, responsabilmente e reciprocamente, della produttività dell'azienda e del proprio e dell'altri posto di lavoro. Non è enfatico dire che si sono assunte ciascuna la responsabilità per la libertà e la felicità dell'altra. Questo accade in un sistema, quello dell'organizzazione della produzione, in cui avere un corpo di donna e il desiderio di un figlio è considerato, ontologicamente, fuori posto, perché quel sistema è stato, sin dall'inizio, pensato e regolato in relazione al lavora-

tore maschio. Ed ancora, questo accade in un contesto - quello siciliano e dell'occupazione - in cui la competizione selvaggia e solitaria è spesso regola individuale di sopravvivenza nel mondo del lavoro.

Questa decisione svela ancora molto altro. La discussione che questo paese ha registrato, per esempio, in tema di riduzione e flessibilità dell'orario di lavoro non ha mai guardato alla ricchezza delle esperienze - pure censite - già operanti in molte aziende a prevalente manodopera femminile. Esperienze concrete e viventi di flessibilità contrattate all'interno dell'azienda, proclamazione della capacità femminile di farsi carico - in un sistema anche sociale, assolutamente inospitale - del modo moderno e complesso di stare al mondo delle donne. In quelle esperienze, sul terreno delle relazioni personali e industriali - così vicine, e così avvincenti da quando le donne hanno cominciato, in massa, a lavorare - la libertà e l'autonomia femmini-

le hanno cifrato in modo nuovo, concreto ed autentico, la responsabilità verso se stesse, verso la propria famiglia e verso l'azienda.

Mi sono stupita, insieme a moltissime altre, che di questo non si parlasse mentre infuriava la polemica sulla riduzione dell'orario di lavoro. Continuo, con amarezza, a stupirmene.

Ma c'è un'altra ragione perché si abbia rispetto. La decisione delle ragazze lavoratrici di Rieti non è, per nessuna di loro, senza costo.

Ha il prezzo, grande, della responsabilità che sostiene la rinuncia ad assecondare il desiderio di maternità quando nasce, e il dovere di regolarlo alle scadenze fissate in un patto stretto sul lavoro e per il lavoro.

Un prezzo che nessun lavoratore maschio si troverà mai nella condizione di dover pagare.

ANNA FINOCCHIARO
Presidente commissione Giustizia della Camera

GIUSTIZIA

Anche a Roma il giudice della «famiglia»

ROMA Dopo Milano, anche il tribunale civile della Capitale ha una sezione speciale dedicata alla «Famiglia e al diritto della personalità» con i magistrati impegnati ad affrontare solo i procedimenti di separazione e divorzio, oltre alle cause di affidamento dei minori. Parlando in un convegno organizzato nell'Aula Magna della Corte d'appello di Roma, il presidente del tribunale, Luigi Scotti ha spiegato che l'istituzione di questa nuova sezione andrà ad inserirsi «in quel progetto di riforma epocale che sarà rappresentato dal giudice unico». Scotti, in particolare, ha elogiato la sensibilità e l'impegno di quei due magistrati (Alberto Bucci e Tommaso Sciascia) che più di altri hanno capito l'importanza di creare una sezione dedicata esclusivamente ad un settore delicatissimo ed ampio, come quello in tema di famiglia, i cui procedimenti, da smaltire ogni anno, sono circa 10 mila. «Il tribunale civile - ha aggiunto Scotti - si sta già distinguendo per aver istituito altri gruppi di lavoro interdisciplinari specifici. Mi riferisco alla sezione societaria e a quella che si occupa dei profili commerciali ed industriali». Anche l'avvocato Mirella Scoca, «esperta» del settore ed attuale sottosegretario alla Giustizia, ha espresso parole di elogio per questa sezione del tribunale civile: «Trattandosi di problematiche complesse e delicate, è giusto che cause sulla famiglia e sui figli vengano prese in esame da una sezione specializzata e cioè da magistrati in grado di capire il problema. Il mio auspicio è che sezioni di questo tipo vengano estese a tutto il territorio giudiziario, non solo a Milano e a Roma». Cosa questa auspica anche dal sottosegretario alla Giustizia Mirella Scoca, intervenuta al convegno.

«Questo tema - ha detto il sottosegretario - ha un significato importantissimo perché separazioni, divorzi, assegnazione dei figli sono temi delicati che è giusto vengano affrontati da una sezione specializzata, non si tratta soltanto di interessi patrimoniali o morali dei coniugi ma soprattutto dei figli, dei minori. In questa ottica è giusto che siano persone in grado di comprendere approfonditamente quelle che possono risolvere al meglio questo tipo di conflitti».

CASSAZIONE

La malformazione del feto non giustifica l'aborto terapeutico

ROMA La malformazione di un figlio non dà diritto all'aborto terapeutico. Per interrompere, oltre il terzo mese di gestazione, una gravidanza è necessario che le anomalie del piccolo creino un pericolo grave, sia fisico che psichico, per la madre. Lo dice la legge «194», lo spiega la Cassazione che, in una sua sentenza, non riconosce ad una donna quarantenne nessun risarcimento del danno per la mancata interruzione della gravidanza. Che i medici siano venuti meno all'obbligo di informare la donna dei rischi di malformazioni connesse alla sua età, non basta di per sé ad ottenere un indennizzo per il non praticato aborto. È necessario che la donna dimostri che venire a sapere delle anomalie del suo bimbo avrebbe comportato un pericolo grave, fisico o psichico, per la sua salute. È Cassazione a pronunciarsi sulla vicenda di una donna che ha messo al mondo un figlio down. La mamma si rivolge ai giudici: nessuno dei medici l'ha av-

vertito dei rischi connessi con la sua età e delle possibilità di disagnosi prenatale. Chiede così i danni per il mancato esercizio all'aborto terapeutico, non praticato perché i dottori non le hanno dato le informazioni necessarie. Scrive la Suprema Corte: «La sola violazione dell'obbligo di informazione da parte dei sanitari non è sufficiente». La lesione del diritto all'aborto terapeutico, quello che si può praticare anche dopo i tre mesi di gestazione, c'è «soltanto ove siano presenti anche le condizioni di legge che tale interruzione consentono». È l'articolo 6 della legge sulla interruzione volontaria della gravidanza «non affida all'autodeterminazione della donna l'interruzione di gravidanza dopo i primi novanta giorni, ma la assoggetta all'accertamento di specifiche condizioni». Dispone che l'interruzione volontaria può essere praticata quando la gravidanza o il parto «comportino un grave pericolo per la vita della donna».

Più sintonia tra scuola e handicap

Rapporto Pubblica Istruzione: nel '98 le frequenze a più 13%

ROMA Aumentano gli alunni handicappati nella scuola. Nell'anno scolastico in corso gli studenti disabili negli istituti italiani sono 117.689, con un aumento dell'11% rispetto all'anno scolastico 1992-93, aumento che nel corso del tempo si è mantenuto costante. Il numero dei docenti utilizzati per il sostegno è passato nello stesso periodo da 48.751 a 58.756 (di cui 1.418 non per decreto ministeriale, ma in deroga) con un aumento del 13%, nettamente al di sopra dello standard previsto dalla legge che parla di un rapporto 1 a 4. I dati, contenuti in un documento consegnato dal ministro della Pubblica Istruzione alla commissione Cultura di Montecitorio, sono stati resi noti nel corso della conferenza nazionale dedicata a «I nuovi orientamenti per l'integrazione scolastica di alunni e studenti in situazione di handi-

cap». Particolare «affollamento» di alunni disabili si verifica nella scuola media, con una presenza del 35% in più di ragazzi rispetto alla corrispondente classe di età nella scuola elementare. Quanto alla composizione numerica delle classi frequentate da almeno un alunno handicappato, 2.063 risultano formate da più di 25 alunni (1.091 nella scuola secondaria superiore), mentre 28.091 sono composte da un numero di alunni da 21 a 25. Il numero dei docenti assegnati nel corso dell'anno per il sostegno è diminuito di 674 unità rispetto all'anno scolastico precedente, una diminuzione che si ritiene sia compensata dall'attivazione di modelli efficaci di integrazione su base provinciale attraverso i quali si può presumere che sia stato quest'anno perfino superato il numero dei docenti di sostegno impiegato precedentemente.

Piccoli scrittori stranieri 35 racconti per conoscersi

ROMA «Avete mai sentito parlare degli uccelli migratori? Anche loro come gli uomini sono animali viaggiatori», comincia così uno dei 35 racconti raccolti nel libro «Sconfiniamoci. Storie di giovani migranti», scritti da bambini provenienti da altri paesi e ormai integrati nelle classi romane. Il libro, edito da Nuove Edizioni Romane, sarà distribuito nelle scuole dell'obbligo come raccolta di testimonianze, di suggerimenti e di riflessioni per le attività didattiche. Gli scritti sono il risultato del concorso «Racconti di immigrazione» bandito lo scorso anno dall'Assessorato alle Politiche educative nelle scuole elementari e medie. Il libro contiene anche schede di alcuni Paesi, giochi, notizie. I bambini stranieri nelle scuole romane non sono pochi. Sono circa 3000 nelle elementari, 1700 nelle medie, e un migliaio circa nelle scuole superiori. Questi dati, diffusi dal Provveditorato e relativi all'anno accademico 95/96, indicano una presenza importante e, inoltre, una tendenza in crescita. Il testo dei piccoli scrittori costituisce così uno strumento di confronto e di riflessione di cui insegnanti e studenti potranno avvalersi. È per facilitare il confronto e l'integrazione che il Comune di Roma ha dato vita al logo «Intermundia» che segnala tutte le iniziative che hanno come protagonista l'interculturalità nelle scuole.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

